

La legge non è legge se non piace alla sinistra

Battuti in aula sul testamento biologico, i compagni si dedicano al solito gioco: delegittimare il voto e il Parlamento. Si rassegnino: è la democrazia

: LUIGI SANTAMBROGIO

■■■ I lupacchiotti rossi si decolorano il pelo (una volta lo perdono) per continuare a viziare. Prendete la cagnara sulla legge per il testamento biologico approvata al Senato: un lunghissimo e straziante ululato alla luna, un baccano della miseria messo su per spaventare i grulli e confondere i fessi. Lasciamo stare la sostanza della legge: ottima per alcuni, così così per altri, da buttare nel cesso per sinistra e compagnia allegra.

Ossessione Vaticano

Massi, ciascuno si regoli secondo scienza e coscienza: però che il testamento di fine vita sia avviato finalmente a diventare legge (bella, brutta, sporca o cattiva) non dovrebbero esserci più di dubbi. E invece no: i lupacchiotti non si rassegnano, giudicano la legge uscita dal Senato un'offesa e un vulnus ai diritti dell'uomo in punto di morte. Si scagliano contro per demolirla nella sua sostanza democratica e dignità politica, come se quegli articoli testamentari, anziché frutto di un libero e legittimo voto parlamentare, fossero stati dettati dall'Onnipotente ai Mosè della Casa della libertà.

Siamo alle solite panzane: golpe autoritario della destra, imposizione dei cattolici, manovre orchestrate dal Vaticano e dal cardinal Bagnasco, da Avvenire e dalla Cei.

Basta sfogliare i quotidiani di ieri per capirlo. **L'Unità**: «La destra approva il testamento ideologico. È un imbroglio». Dunque, per il quasi organo del Pd, non è una legge ma una camarilla. Avanti o popolo con **Liberazio-**

ne: «Piotestamento: sopruso e farsa. Normativa truffa voluta e sollecitata dalla Cei». Oui c'è un elemento in più: la truffa si colora di nero clergyman (o di rosso porpora se la vediamo dall'altra parte del Tevere); in aula ieri non c'erano i senatori ma sosia infiltrati dalla Santa Sede, pretacci in grisaglia con tanto di badge taroccato per accedere al voto.

Stiamo nei paraggi con il **Manifesto**. Titolino piccolino su due colonnine, ma quel che han da dire i compagni lo dicono tutto: «Salta la volontà del malato. Papa servito». Olè, i parlamentari sono killer in corsia, feroci camerlenghi o camerieri di sua Santità Ratzinger. C'è materia per il sequel del Codice di Dan Brown.

Avviciniamoci al centro. Musica più soft e luci diffuse, però le note son le stesse. **La Stampa**: «Il Vaticano esulta: troppa grazia». Al titolista del quotidiano made in Turin va senza dubbio l'oscar per la cialtroneria. Però ha il pregio di essere divertente.

Da Torino a Milano: il **Corriere** dedica alla pratica l'apertura e le due pagine del Primo piano. Titoli sterilizzati come la camera operatoria e aplomb anglosassone. E grande spazio ai radicali che con la Bonino avvertono: «Adesso faremo soccorso civile». Traduciamo: pronta una radical force di medici esperti nello stacco delle spine, spinotti, sonde e sondini. I pazienti sono avvisati: occhio a chi gironzola attorno ai macchinari.

Il referendum no

Farete il referendum?, chiede l'intervistatore. Ma mi faccia il piacere, ribatte la Bonino: «Niente referendum, se no perdiamo». Complimenti alla signora. La ri-

sposta bisogna segnlarla con la matita rossa perché qui sta tutto il succo della question.

Prima, finiamo con **La Repubblica**, quotidiano estremista di centro e sinistra. Urla in prima:

«Affossato il testamento biologico».

Oibò: ma non è stata approvata la legge? Sì, però, dice il giornale perbene e perbacco: «Il testo è stato stravolto. Esultano i vescovi».

Ve li vedete davvero Bagnasco e le loro eminenze intonare il Te Deum? Mah...

Monsignor Veronesi

Chi invece piange è quel monsignore in camice bianco di Umberto Veronesi. Sconsolato, l'Umberto della Lega antitumori si distende sul lettino del cronista e sputa, come la Sibilla, il verdetto: «Calpesta i diritti della Carta». Il papiera a cui allude il papa del bisturi è quello costituzionale. Suggerimento (non richiama) perché, al momento opportuno, i giudici dell'Alta Corte si regolino *comme il faut*. Basta così. Che tanto avanza per documentare quel che dicevamo all'inizio: una legge non è legge se non piace ai guardiani della rivoluzione.

Esagerato? Beh, leggete la finissima prosa di Stefano Rodotà, ex comunista e ex Garante, che su Repubblica arriva a rispolverare, per l'occasione, la neolingua e il mondo dominato dal Grande Fratello prefigurato da George Orwell. Titolo del pezzo è «Orwell a Palazzo Madama», svolgimento: «Il cardinale Bagnasco (la paranoia continua, ndr) potrà finalmente dire missione compiuta». E poi avanti fino al gran finale: «Bisognerà far sentire ai deputa-

ti», troneggia Stefano Rodotà, «la voce di questo Paese, che la maggioranza politica non ascolta chiusa com'è nelle sue convenienze e nei suoi ideologismi».

Capito, siorri? Far sentire la voce del Paese, come se i senatori fossero tutti audiolesi. Ma quelli chi li ha mandati sugli scranni,

dottor Rodotà? Lo Spirito Santo, lady Madonna o tutti i santi in colonna? Ma il professore, nella sua saccenza da otorinolaringoiatra, illumina quel che da sempre la sinistra pre, ex e post comunista pensa della democrazia e dei suoi riti: una stampella utile al loro potere. Altrimenti ci arrabbiamo, dicono, come Bud Spencer tra gli ippopotami. Eppure, sarebbe semplice.

Non vi aggradano, cari compagni, le norme testè approvate? Bene: la Costituzione che tanto amate vi regala l'arma letale, cioè il referendum abrogativo. Usatelo, raccattate le firme, portate le masse alle urne: l'obbrobrio che tanto vi disturba sarà cancellato.

Il lapsus di Sofri

Semplice no?
Già, ma come dicono quegli

incalliti referendari di radicali, la paura sconsiglia la mossa: c'è il rischio di un doloroso batostone. Dunque, la voce del Paese nei palazzi della politica già c'è e si sente pure. Forse non è quella che pia-

ce all'esimio professor Rodotà e ai suoi amici. Se ne facciano una ragione. E con lui pure quegli stralunati lupetti rossi, bianchi e grigi che vedono fantasmi in tonaca dappertutto. Bisogna che si rassegnino, una volta tanto, alla volontà del pueblo.

L'ha scritto pure Adriano Sofri, l'altro giorno su Repubblica gli è scappata questa frase. «Vasta la maggioranza che ha realizzato l'impresa, ben più della stessa maggioranza uscita dalle urne scorse». Insomma, c'è una super maggioranza. E dire che Sofri

non è un lupus: il suo è piuttosto un lapsus. Che svela tutto, però.

